

lontano dalla fede accettata da quel grande, da non volerne assolutamente sapere, da evitare in sè ogni modo di adesione, e da capire, quindi, assai poco (sotto questo aspetto) la mente e l'anima del suo autore.

Basterebbe pensare a ciò che egli dice, tra l'altro, per spiegare la conversione del Manzoni (pag. 40), quando confessa che una volta, nella chiesetta di Monlué, ha pur provato un « attimo di mistica spiritualità » e si è pur trovato a chiuder « gli occhi, smarrito nella morbida sensazione dell'ignoto, dell'invisibile, dell'al di là », ma aggiunge subito: « Per fortuna quando li riapersi vidi un prete che era entrato dalla sagrestia. Allora sono tornato di qua, ho infilato la porta e ritrovato la campagna e me stesso ».

A parte il fatto che ciascuno, naturalmente ha i suoi gusti, ed è anche libero (e responsabile) di averli, la conversione del Manzoni è avvenuta in tutt'altro modo, e tanto meno semplice e semplicistico; e non è avvenuta di certo, e soltanto, per un « attimo di mistica spiritualità » provato nella famosa chiesa parigina, cioè, per un attimo di sentimentale debolezza; e, dato il temperamento del Manzoni, così sentimentale e così debole

da non ritrovare più sè stesso, fortuna che è invece capitata al suo critico.

Perchè, secondo il Borsa, il Manzoni avrebbe avuto soprattutto e prima di tutto la smania di esser felice; e proprio da questa speciale condizione psicologica sarebbe derivata tanta parte del pensiero suo e del sentimento che avrebbe modellato, a troppo suo piacere, il pensiero.

Cosa che io non solo non mi sento di accettare, ma risolutamente respingo; e, con pari convinzione, respingo la tinta giansenistica che anche il Borsa dà alla fede del Manzoni, secondo la tesi ruffiniana. Ma io ho da tempo l'impressione che tutti i fautori del giansenismo manzoniano, ammesso anche che conoscano a meraviglia il giansenismo, conoscano poco il cattolicesimo; mentre, per parlare di due cose, credo sia necessario conoscerle bene tutt'e due, e non già una sola.

Se volessi fare il pedante noterei altre inesattezze, p. es., riguardo alle opere giovanili; ma sarebbe pignoleria eccessiva, tanto più che il libro è *alla buona* e *alla buona* allora bisogna parlarne, non stintignando le lodi, e nemmeno tacendo le riserve.

A. CHIARI

FR. FRANCESCO SURIANO *Treatise on the Holy Land*, tradotto dall'italiano dai Fr. Teofilo Bellorini e Eugenio Hoade O. F. M., con prefazione e note di Fr. Bellarmino Bagatti O. F. M., un vol. di pp. 255, Gerusalemme, Franciscan Press, 1949.

La serie delle pubblicazioni dello Studio Biblico Franciscano di Gerusalemme si arricchisce d'una ottava opera che, per quanto di per sè costituisca soprattutto una traduzione dall'italiano d'un trattato che risale alla fine del 1400, tuttavia per l'abbondanza di note, alcune veramente originali, specialmente dal lato storico e filologico, per la diffusione che in tal modo potrà avere l'opera di

questo grande francescano e per la veste tipografica, merita una particolare menzione. Notevole è il volume anche per la storia dei codici e delle edizioni: peccato che compaiano qua e là alcuni errori tipografici (Ferrara invece di Errera, Rivelli invece di Revelli). E' poi interessante notare come, sulle otto pubblicazioni dello Studio Biblico, per lo meno tre riguardino vere e proprie esplorazioni



RECENSIONI

geografiche di terre, talora sconosciute: il *Libro d'Oltremare* di Fr. Nicolò da Poggibonsi, la *Visita ai luoghi Santi* di Frescobaldi, Gucci e Sigoli, e ora questo, che è anche di più largo respiro, il cui autore unisce, ad un acutissimo spirito d'osservazione, una non comune conoscenza dei commerci e dei prodotti.

Fr. Suriano entrò a far parte dell'ordine di S. Francesco nel 1475, a 25 anni, dopo aver trascorso la sua gioventù tra i fondachi dell'Oriente in compagnia dei suoi parenti, di lontana origine siriana, ma da almeno un secolo fissatisi a Venezia. Queste peregrinazioni da un mercato all'altro dei mari levantini fecero di lui un tale specialista della vita orientale che, entrato nell'ordine, venne dall'obbedienza inviato nella Siria e solo quarant'anni dopo, nel 1515, lo ritroviamo definitivamente in Italia, a S. Maria degli Angeli, dove ha tra l'altro la soddisfazione di ammirare in bella veste tipografica l'edizione veneziana del suo Trattato per i tipi di Francesco Bindoni (1524). Non si conosce la data esatta della sua morte, forse nel 1529, quasi ottuagenario. Il quarantennio levantino è denso di opere e di avvenimenti per questo intraprendente francescano, tipico esempio di chi riesce a unire la meditazione alla azione, la prudenza e l'avvedutezza alla semplicità. Guardiano nel Convento a Beirut nel 1480, laborioso fratello al Convento di Monte Sion in Gerusalemme per tre anni. Generale di Terrasanta nel 1493, delegato papale per tutto l'Oriente, carica che gli impone frequenti viaggi in Egitto e nel Medio Oriente oltre il Giordano, prigioniero del Sultano del Cairo dal 1510 al 1512, solo a 65 anni lascia que-

sta sua amata terra, oramai preda dei turchi, per venire a riposare tra gli olivi di Assisi.

Le questioni discusse nel « Trattato » sono numerose e di indole la più diversa: i luoghi Santi in genere, Gerusalemme, Betlemme, Betania, Galilea in particolare; poi Siria, Libano, Egitto, Sinai, Cipro, Rodi, Creta, Corfù, Ragusa, Zara; alcune pagine sull'Etiopia a proposito del famoso Prete Gianni; interessanti osservazioni sul clima, acque, piante, pietre, animali di Terrasanta; ecc. Anche in questo capitolo sono oltremodo interessanti i riferimenti continui ai testi biblici; descrizioni particolari vengono date per gli alberi del pepe, del ginger, dei mirabolani, della canfora, ecc., i cui prodotti, di provenienza indiana o arabica, avevano una rilevante importanza nel commercio di transito per la Siria e i luoghi Santi.

L'importanza di questo trattato venne presto riconosciuta, tanto che si ebbero subito tre trascrizioni (veramente sono per lo meno tre versioni un po' diverse che risalgono al 1485, 1514, 1524; delle prime due esistono ancora oggi i manoscritti in due codici attualmente presso la Biblioteca Comunale di Perugia, mentre della terza esiste la stampa dovuta, come si disse, al Bindoni, 1524).

Edizione critica recente curata con grande diligenza, è quella di P. G. Golubovich, Milano 1900 (Trattato di Terrasanta del Suriano Fr.); anzi la traduzione in inglese, di cui qui si parla, è basata soprattutto sopra questa edizione oltre che su quella del Bindoni.

GIUSEPPE NANGERONI